

Briefe an die SÄZ

Einmalinstrumente

Zum Artikel «Millionen Edelinstrumente landen im Müll». Vor ein paar Jahren bemängelte die Heilmittelkontrolle meinen Steri und ich hätte einen neuen für einige Tausend Franken mit komplexem Konzept (nicht am Ort, wo Patienten vorbeigehen usw.), Qualitätskontrollen usw. usw. anschaffen sollen. Noblerweise würde das Ganze natürlich gratis angeboten. Die Alternative: Einweginstrumente ohne irgendeine Einschränkung, welche ich sogar verrechnen darf... Für was ich mich wohl entschieden habe?! Der Anreiz liegt einfach komplett am falschen Ort...

Wenigstens sammeln wir die Instrumente und sie werden rezykliert.

*Dr. med. Matthias Günthard, Hausarzt,
Winterthur*

J'accuse...! Polanski tra genio e sregolatezza.

Eccomi di nuovo, 8 anni dopo, a parlare di Roman Polanski. L'artista è plurirecidivo: nel senso che ha prodotto nuovi capolavori, ma anche nel senso che è stato accusato di nuove molestie sessuali.

Nel 2012 descrissi come la vita dello star regista è più intricata e contraddittoria di qualsiasi copione e si diverte a giocargli brutti scherzi.

L'artista naturalizzato francese presenta nel 2020 al César, l'Oscar francese, il film «Intrighi» anche noto come «J'accuse», riceve 12 delle 22 nomine possibili e ne vince 3: per la migliore regia, manco a dirlo, per la migliore sceneggiatura non originale e per i migliori costumi.

Si tratta di un film su Alfred Dreyfus, un ufficiale francese ma di origini ebraiche, che viene ingiustamente accusato di alto tradimento e giustiziato. Il delitto perpetrato dallo stato, che allora, alle porte del ventesimo secolo, divide letutta l'opinione pubblica francese, famiglie comprese, si aggiunge ad una lunga serie di crimini che gli Stati di volta in volta acconsentono alla ricerca di un capro espiatorio in periodi di tensione politica, come i casi di Sacco e Vanzetti, i Rosenberg, Mata Hari testimoniano. La pellicola descrive il coraggio di dire pubblicamente il proprio parere e denunciare l'abuso di potere delle autorità, come fece appunto Émile Zola con la sua lettera J'accuse...!, cosa che fra l'altro gli costò una condanna. Zola sarebbe contento però di sapere che l'espressione J'accuse...! è entrata nell'uso comune non solo in Francia e nei paesi di lingua tedesca, ma

anche in Italia, a significare un coraggioso grido contro ogni abuso di potere.

Fin qui come da copione nelle previsioni sul film di Polanski, i premi si aggiungono ad una invidiabile lista che fra l'altro si distingue per l'attualità e l'impegno sociale, cito solo «Il Pianista» del 2002, per l'affinità dei temi trattati in «Intrighi», quest'ultimo uscito in occasione della Giornata della Memoria.

I César, come è noto, sono stati assegnati, ma il clima della premiazione si è drasticamente rovinato. A far confondere le idee ai responsabili sono state nuove accuse contro lo Starregistreur (molto tempestive) nel segno di #MeToo su un fatto avvenuto nel 1975 che avrebbe scaldato l'atmosfera del César all'insegna della protesta contro la violenza sessuale (manco a farlo apposta!) e a difesa della diversità. Inoltre, dimostrazioni davanti alla sede della premiazione hanno definitivamente indotto Polanski a tenersi lontano, per paura di venire linciato.

Come Dreyfus fu vittima del clima antisemita e nazionalista, e non nella Germania prenazista, ma in Francia così liberale per tradizione, analogamente Polanski si può dire vittima del clima attivista antimolestie imperante attualmente.

Chi mi conosce sa che non ho niente in comune con Brigitte Bardot (purtroppo), ma condivido il suo parere sull'Arte: io giudico per il talento, non per la vita privata.

Solidarizzando totalmente con #MeToo, spero che se la prendano presto con delinquenti un po' più seri e «intraprendenti» di Polanski, che solo per il fatto di essere famoso da cinquant'anni, è troppo facilmente nell'occhio del ciclone. Pur non conoscendo personalmente l'ambiente del cinema, conto su denunce più consistenti anche su persone meno famose. Sono convinta che 23 anni per Weinstein corrispondono a molto meno di un anno per ogni donna che ha molestato!

Sinceramente penso che #MeToo finora abbia scalfito solo la superficie di un mondo maschile nato già corrotto, sessista, discriminante, senza scrupoli e spero che riesca col tempo ad eliminare il malcostume vigente.

Secondo il motto: possiamo ancora ascoltare Michael Jackson? o, per adattarlo alla regione, perché ci hanno tolto l'Ispezzore Derrick? Per me la questione è:

Dobbiamo apprezzare l'Opera o l'Autore?

Modestamente per me è chiaro, che una volta creata, l'Opera non è più tua. Il pubblico ne fa ciò che vuole, la idolatra o la rifiuta: Non dovremmo più ammirare un Klimt, un Degas, a Roden la ragazza a gambe all'aria chi gliel'ha commissionata? Volenti o nolenti, o meglio, co-

scienti o no, quanto ha influenzato Heidegger, un nazista convinto, il nostro modo di pensare? È altrettanto chiaro che se dovessimo ascoltare solo prominenti che hanno superato il test di integrità, si salverebbero in pochi. Facile, direte voi, come nativa italiana, essere così flessibile: se indagassero l'integerrimità dei politici italiani, per esempio, si salverebbero solo quelli morti ammazzati!

Il mondo del cinema, la nostra cultura, senza Polanski, sarebbero più poveri. Non perdetevi il film!

Dr. med. Alessia Schinardi, Zurigo

Gedanken zum Leserbrief von Kollege Max Schreier

Brief zu: Schreier M. Die Erreichbarkeit des Hausarztes. Schweiz Ärzteztg. 2020;101(10):330.

Ich habe den Leserbrief von Kollege Max Schreier mit Interesse gelesen. Leider haben die guten Überlegungen bei folgendem Satz sehr viel an Glaubwürdigkeit verloren, weil sie auf einem offenbar völlig veralteten Rollenbild basieren. Im Zusammenhang mit Teilzeitarbeit schreibt er: «So fällt es namentlich für die wachsende Anzahl von Ärztinnen mit einem Teilzeitjob leichter, Beruf und Familie unter einen Hut zu bringen, und die männlichen Kollegen können sich vermehrt ihrer Familie und ihren Hobbys widmen». Haben denn Ärztinnen keine Hobbys? Anders ausgedrückt: Bei mir kommen die Hobbys viel zu kurz, da ich neben meiner Erwerbsarbeit als Arzt auch Familienarbeit mache, was natürlich auch Haushalten beinhaltet und nicht nur Qualitätszeit mit den Kindern.

Als Hausarzt hat mich der Aufruf zur Verfügbarkeit für die Patientinnen und Patienten sehr gefreut, weil ich genau das als eine wichtige Kernaufgabe von uns Hausärztinnen und -ärzten verstehe. Besonders für meine chronisch kranken Patienten, die ich regelmässig sehe und auch dementsprechend gut kenne, bin ich sehr niederschwellig erreichbar (Handy sei Dank). Ich bin auch davon überzeugt, dass man viel Geld sparen kann, wenn diese chronischen Patienten ihre Hausärzte zuerst konsultieren können, und sei es auch nur per Telefon ausserhalb der Praxisöffnungszeiten. Sehr viele solcher «Notfälle» lassen sich mit einem kurzen Gespräch soweit klären, dass die weitere Behandlung dann während den regulären Praxisöffnungszeiten weitergeführt werden kann.

Hingegen ist es für junge, sonst gesunde Patienten viel unwichtiger, ob sie in einem Notfall «ihren» Hausarzt sehen oder irgendeinen Notfallarzt. Ich bin mit Kollege Schreier einig, dass diese Patienten nicht primär in einen Spitalnotfall gehen sollten. In der Zwischenzeit gibt es aber auch hier von Dienstkreis zu Dienstkreis verschiedene gute Lösungsansätze.

Eine wichtige Erkenntnis ist aber auch, dass sich nicht nur die Ärzte und ihre Bedürfnisse in den letzten 50 Jahren verändert haben, sondern eben auch die der Patienten und deshalb Teilzeitarbeit in jedem Beruf als normal angesehen und auch akzeptiert wird, oder zumindest akzeptiert werden sollte. Es ist sicher wichtig, dass nicht alles Neue kritiklos akzeptiert wird. Allerdings tragen nostalgische Geschichten von gemütlichen Abenden mit den Gattinnen, wie von Kollege Schreier beschrieben (offenbar gab es damals im Einzugsgebiet noch gar keine praktizierenden Ärztinnen) und eine gewisse Heroisierung von wochenlangen Notfalldiensten nicht zu einer sachlichen Problemlösung bei. Das Problem fairer Rollenaufteilung und Teilzeitarbeit betrifft alle Berufsgattungen, und wenn wir weiter diskutieren, führt es unweigerlich zu Themen wie Elternzeit (statt Mutterschaftsurlaub) oder gleicher Lohn für gleiche Arbeit.

Dr. med. Jürg Dräyer, Wabern

Briefe

Reichen Sie Ihre Leserbriefe rasch und bequem ein. Auf unserer neuen Homepage steht Ihnen dazu ein spezielles Eingabefeld zur Verfügung. Damit kann Ihr Brief rascher bearbeitet und publiziert werden – damit Ihre Meinung nicht untergeht. Alle Infos unter:
www.saez.ch/de/publizieren/leserbrief-einreichen/

Mitteilungen

Facharztprüfung

Schwerpunktprüfung zur Erlangung des Schwerpunktes Phoniatrie zum Facharztstitel Oto-Rhino-Laryngologie

Ort: UniversitätsSpital Zürich

Datum: Dezember, 2020

Stationäre psychosomatische Behandlung, eine Scheinlösung?

Der Autor ist Facharzt für Psychiatrie und Psychotherapie, ausgebildeter Psychoanalytiker, hat den Fähigkeitsausweis in medizinischer Hypnose, leitete vor Jahren eine psychosomatische Station, war jahrelang in eigener Praxis tätig, hat sich daneben zum Versicherungsmediziner ausgebildet, arbeitete zehn Jahre in einer grossen Versicherung und in einer privaten Institution für Versicherungsgutachten. Mit anderen Worten: Er ist mit allen Wassern gewaschen, die Effizienz einer stationären psychosomatischen Behandlung zu beurteilen. Er sieht keinen Vorteil gegenüber der ambulanten.

1. Das entsprechende Angebot gibt es auch ambulant. 2. Die Wartezeit für eine stationäre Aufnahme liegt bei Wochen, teils bis zu drei Monaten. Wer so lange warten kann, kann auch ruhig ambulant weiter behandelt werden. 3. In den meisten Fällen werden die Patienten nach stationärer Behandlung nicht mit einer expliziten prozentualen Arbeitsfähigkeit (AF) entlassen und die weitere Beurteilung den Zuweisenden überlassen, ganz nach dem Motto: Prognosen sind schwierig, besonders wenn sie die Zukunft betreffen.

Weshalb besteht denn ein so grosser Bedarf nach dieser stationären Behandlung?

1. Es entlastet die zuweisenden Ärzte und Ärztinnen. Denn psychosomatische Behandlungen machen auch sie müde. Der Erfolg lässt meist lange auf sich warten und es braucht dazu Geduld und Frustrationstoleranz.
2. Die Behandelnden können deshalb oft verunsichert werden und beginnen an ihrem Können zu zweifeln. Dafür besteht aber gar kein Grund. In den allermeisten Fällen machen sie es bestens, (ob mit oder ohne speziellem Diplom in Psychosomatik).

3. Solange die Patientin oder der Patient stationär versorgt wird, können die Zuweisenden mit ruhigem Gewissen etwas verschlafen.
4. Psychosomatische Kliniken machen verlockende Werbung: «bewegt gesund werden» / «Klinik und Hotel zur gleichen Zeit» / «Ruhe und Entspannung» / «erfolgreicher Stressabbau» (ob auch der Arbeitsplatz gemeint ist?).
5. Das stationäre Angebot steigert die Nachfrage.

Wer hat überhaupt ein Interesse, die Bettenzahl stationärer Behandlungen zu reduzieren? Sicher sind es nicht die Anbieter und Kliniken, die daran verdienen. Sicher sind es nicht die Mitglieder der AG. Sicher sind es nicht Krankenkassen, denn sie werden bei stationären Behandlungen entlastet und können bei Bedarf die Prämien erhöhen. Sicher sind es auch nicht die allgemein versicherten Patienten und Patientinnen. Sie haben meist keinen Selbstbehalt zu zahlen.

Wer aber ein Interesse hat, sind die Steuerzahler selber. Sie finanzieren das Gesundheitswesen. Nur sind sie in den entsprechenden entscheidenden Gesundheits-Kommissionen und -Konferenzen nicht vertreten. Sie sind zudem auch selber Patienten und Patientinnen, die das Angebot nützen.

Wie stehen die Arbeitgeber zur stationären Behandlung? Meist haben sie nichts dagegen. «Stationär» schafft für sie Klarheit: 100% arbeitsunfähig für eine begrenzte Zeit von Wochen.

Fazit des Autors: Psychosomatische Stationen oder Kliniken sind heutzutage Luxus und verteuern das Gesundheitswesen. Die Player haben kein Interesse am Abbau der stationären psychosomatischen Bettenzahlen.

Dr.med. Samuel Hoffmann, Facharzt für Psychiatrie und Psychotherapie, Baden

Datum und Zeit werden individuell vereinbart

Anmeldefrist: 31. August 2020

Weitere Informationen finden Sie auf der Website des SIWF unter www.siwf.ch
→ Weiterbildung → Facharztstitel und Schwerpunkte → Oto-Rhino-Laryngologie